

98
28

NOTA

ED

AVVERTENZE PRATICHE

• DEL

CONSIGLIO SUPERIORE DI SANITÀ

DEL REGNO D'ITALIA

SULLA COLERA

FIRENZE

1865.

1012

I.

Ragioni dei provvedimenti da prendersi.

Il signor Ministro dell'Interno considerando che nelle straordinarie calamità della pubblica salute bisognano soprattutto due cose, cioè prontezza di efficaci provvedimenti ed uniformità di consigli; e considerando altresì che l'una e l'altra non sono facilmente sperabili in dubbiose materie ed in tempi di angustiose preoccupazioni degli animi, invitava il Consiglio Superiore di Sanità ad indirizzare la sua voce alle popolazioni del Regno, non veramente ad altro fine, fuori che quello di agevolare la concorde fiducia nelle più confortative opinioni.

Perciò il Consiglio suddetto plaudendo all'umano pensiero del Ministro, apre ora colla

coscienza dell'uomo che tutta sente la forza del dovere e della umanità, i suoi pensieri al pubblico con quella libertà che ben si addice ai popoli, i quali, per gli acquisti del tempo, non debbono più ignorare le ragioni di quanto si opera sul conto loro. Senonchè gli ignari della scienza medica non si possono cimentare colle più ardue difficoltà di essa; nè a queste intende certamente il Consiglio di richiamare la comune attenzione, bene persuaso che non s'ha da suscitare discussioni, quando è tempo di operare.

Pure, stando troppo a cuore di chicchessia di comprendere i pericoli nei quali si trova, ed i modi di meglio schivarli, non può non volerli pure da sè stesso esaminare e giudicare; e perciò appunto il Consiglio crede non debba il pubblico ignorare i fatti più capitali e più certificati dei morbi popolari d'ogni maniera.

Modo comune di argomentare intorno alle malattie contagiose; ragioni in contrario, e predisposizioni dei corpi anteriormente allo sviluppo dei morbi popolari.

Comunemente si argomenta così: o la malattia è contagiosa, ed allora bisognano isolamenti, sequestri, cordoni sanitari, contumacie ec.; o non è contagiosa, e non si deve usare veruna di queste discipline. Innanzi alla scienza però, non regge un così assoluto argomentare.

Volendo provvedere ai bisogni della pubblica salute, non si può partire da alcuna opinione disputabile, ma debbesi invece tener conto di tutte.

Ora, non sempre è possibile di conoscere se

una malattia sia contagiosa, e se una non contagiosa può poi diventarlo; o se, una solita a nascere da contagio, può talora insorgere anche senza di esso.

Oltre di che, cagione specifica di morbi comuni e popolari sono i miasmi delle paludi, e pochi anni addietro, nacque in Germania il pensiero, e là e altrove si diffuse, che le materie emesse dai colerosi per vomito o per secesso, ove si trovassero in condizioni opportune, originassero un *principio d'infezione* che fosse cagione specifica della colera.

In fine le malattie popolari si apparecchiano a poco a poco per le vicende varie dell'atmosfera, e singolarmente per l'alta temperatura, e l'umidità di essa, e per tutte le maniere delle esalazioni tramandate dalle materie organiche in corruzione.

In questo modo, prima della invasione dei morbi popolari, scarseggiano le malattie più consuete o si modificano nel loro essere ed andamento. Così alla colera precedono spesso le disappetenze, i mali di stomaco, le inflazioni del ventre, i borborigmi e le diarree che poi si congiungono eziandio con vomito, con granchi alle estremità; e poco o niente obbediscono ai rimedi soliti, e durano più lungo tempo; giunte talora a quel grado eziandio per cui si dissero colerine. Non rare volte pure, prima o durante il dominio di essi morbi popolari, vidersi insolite malattie rese comuni fra gli animali, ed altre fra le piante.

Fatti meglio av-
verati sull'origi-
ne e la diffusio-
ne dei morbi po-
polari, onde si
fa manifesto che
ora procedono e
ora non procedo-
no secondo le ra-
gioni dei contatti
sospetti.

Ma non è dalla natura delle malattie, bensì dal modo consueto del loro originarsi e propa-
garsi, che noi dobbiamo argomentare i mezzi
ad impedirne la diffusione.

Quali dunque sono i più importanti e me-
glio certificati modi di nascere e di diffondersi
dei morbi popolari?

Talora si propagarono secondo la direzione
dei venti, come in antico fu pur notato della
peste orientale.

Esempi di luoghi incolumi a fronte delle più
libere comunicazioni coi devastati dal morbo;
e di luoghi sorpresi da esso a fronte d'ogni più
rigorosa segregazione da qualunque sospetta
comunicazione, si osservarono pressochè in
ogni dominio di malattie popolari.

Cominciare con una certa graduazione, poi
rapidamente crescere, e similmente decrescere,
e mitigarsi o inacerbirsi in un tratto, in ragione
di gravi vicende atmosferiche, fu pure proprio
di quasi tutti i morbi popolari.

Il periodo del loro dominio non oltrepassò
per lo più ad una o due stagioni in uno stesso
luogo, e così cessarono essi, mentre dovevansi
riputare più moltiplicati i principi contagiosi.

La colera penetrò più volte ed inferì anche
nei manicomi e nelle carceri, cioè fra quegli
individui che sono più segregati dagli umani
consorzi e ciò accadde in modo molto impor-
tante in Firenze nel 1855.

Nel manicomio di Firenze si diffuse molto e

fece assai vittime. Nelle carceri penitenziarie poi ne colpì molti a un tratto e quelli in ispecie che erano in camerini a settentrione, ed in pochi giorni fece tutta la sua sfuriata con notabile mortalità.

In Firenze stessa nel lazzeretto dei colerosi, ove ne giacevano, giorno per giorno, circa 300, non ammalarono che quattro di quelli destinati al servizio del luogo e dei malati, e due di quei quattro morirono, cioè il portinaio ed uno scrivano solito a non muoversi dal suo scrittoio.

Parimente in Firenze di 580 fratelli della Misericordia i quali si diedero assidui al servizio dei colerosi, due soli morirono.

Questi soli esempi bastino a provare che se talora i contatti sospetti sembrano servire alla diffusione dei morbi popolari, altre volte invece questi si diffondono senza l'opera dei contatti sospetti. Calderini in Milano con esatta statistica si assicurava che di tutti i colerosi recati all'ospedale, i più erano caduti ammalati senza avere avuta comunicazione con colerosi.

Dunque si potrebbero le discipline sanitarie foudare sopra una soltanto di queste due maniere della diffusione dei morbi popolari, quando realmente i fatti le dimostrano tutte due possibili?

Naturalmente si deve sempre seguire il partito più sicuro, quale è quello di opporsi a tutte le possibili origini dei morbi popolari.

Solo però conviene essere sicuri della utilità dei mezzi che si mettono in opera.

Esame del valore di tutti i mezzi di sequestro, d'isolamento ec. ec.

Or bene, la utilità delle discipline di sequestro, d'isolamento, di contumacia, di cordoni sanitari ec. è ella realmente abbastanza dimostrata? ne siamo noi abbastanza sicuri?

I morbi popolari e la stessa peste orientale per tutto il secolo XVII invasero più frequentemente l'Europa a fronte delle rigorose discipline allora attuate nei Lazzaretti.

La peste orientale spopolava quasi affatto le città, ancorchè si usassero le più severe regole di sequestro, d'isolamento, e di bruciamento.

I forti e rigorosi cordoni, ordinati a contenere la colera in Danzica ed in Ungheria, non impedirono a questa di passare dalla prima in Polonia, e dalla seconda in Vienna.

Fatti tali sarebbero atti a qualificare la fiducia riposta nelle discipline d'isolamento, di sequestro, di contumacia, di quarantena ec.?

D'altra parte, ostando alle altre origini dei morbi popolari, quali effetti si ottennero?

Valore salutare delle discipline igieniche così dette

La peste orientale si diradò molto in Oriente e cessò quasi affatto dal comparire in Europa dopo che la civiltà condusse i popoli ad osservare molto più le regole igieniche, ed a curare la nettezza dei luoghi e delle persone.

La ferocia grande delle pestilenze dei tempi andati era senza dubbio dovuta principalmente

al grande moltiplicarsi dei fomiti di perniciose esalazioni che talora rendevano perfino caliginosa l'atmosfera, non che infesta agli uccelli ed agl'insetti che fuggivano da essa o vi morivano.

Viceversa tutti i morbi popolari nei tempi moderni riuscirono meno micidiali, e di ciò non si conosce altra cagione che quella della maggiore nettezza dei luoghi e delle persone, del più agiato e regolare vivere, e delle minori impurità dell'atmosfera.

SIMON da 9000 case della vecchia Londra toglieva nel 1854, 3600 sorgenti di ree esalazioni, e ne seguì che ivi la regnante colera diede una mortalità del 71 per cento minore di quella del 1848, quando nel resto di Londra non fu minore che del 25 per cento.

Non sarebbero eglino incoraggianti questi salutariferi effetti delle sollecitudini alla sanificazione dei luoghi?

Ma poi, che cosa mai si vuole ottenere coi sequestri, cogli isolamenti, colle contumacie, coi cordoni sanitari, colle quarantene ec.?

Questi mezzi per sè stessi non distruggono i germi dei morbi popolari, e solamente costringono uomini e cose ad aspettare alcun tempo, prima di esser liberi ad ogni comunicazione.

Ma il tempo che fa egli?

Si presume che per le persone dia sicurezza o almeno grande probabilità che esse poi non cadranno nella temuta malattia.

Ragione dei vantaggi sperati dalle discipline di contumacia, sequestro ec. riposo; soltanto in un modo di espurgo.

Si presume che nei fomiti sospetti si distruggano i principii malefici.

Ma pel primo di tali fatti, quale è veramente il tempo necessario?

Noi lo ignoriamo, ed il pericolo di veder caduti nella malattia i liberati da contumacia non si rimuove mai del tutto.

Pel resto la fiducia si ripone negli espurghi delle robe infette, i quali si credono derivare dal tempo.

Di grazia dunque, si noti bene che la influenza salutifera delle discipline contumaciali si risolve alla perfine nell'effetto di una maniera di esurgo.

Il principio degli espurghi è dunque quello solo su cui si fonda la ragione della difesa dalla diffusione dei morbi popolari.

Dubbi sulla nocività delle contumacie, degli isolamenti delle città e dei paesi, non che della perseveranza dei contagi nelle robe infette e del tragitto di esse per grandi spazi e grande diversità di luoghi.

Ma se le contumacie ed i sequestri procurano il vantaggio di un maggior tempo agli effetti degli espurghi, non lo impedirebbero eglino per altre cagioni?

Notisi che nei lazzeretti non ammalarono quasi mai coloro che ivi erano destinati allo esurgo delle merci sospette, e perciò nasce dubbio che ben poche fossero infette.

D'altra parte gli espurghi si fecero sempre coll'esporre le robe infette alla libera azione dell'aria pura e rinnovata.

Le merci chiuse in balle sarebbero state le più atte a conservare i principii contagiosi, che

pel fatto suddetto pare non vi si fossero molto conservati.

Altra cosa è che una malattia sia contagiosa, altra che il contagio si trasferisca da luogo a luogo, anche molto lontanamente, col trasporto di robe infette, o passi da oggetto in oggetto, per una indefinibile serie di essi, non temendo nemmeno l'azione di quell'aria che si crede la più efficace potenza distruggitrice dei contagi.

Chi mai dimostrò questa pertinace perseveranza dei contagi e questo loro trasferirsi per grandi distanze di luoghi?

Se fosse tutto questo, a che varrebbero le quarantene?

Ma le persone accumulate in un recinto non molto spazioso, ed in luogo non sempre abbastanza sicuro da fomite di cattive esalazioni e costernate dal timore di ammalare e da violentati affetti loro, e da nocimento dei loro affari invece di perdere l'attitudine ad infermare, non se la procurerebbero anche maggiore?

Perciò non uscirebbero dalle quarantene più disposte di prima a cadere nella malattia da cui si volevano preservate?

E se per le accumulate persone, e per non sufficiente nettezza, l'aria si sopraccaricasse di impurità, sarebbe essa abbastanza efficace agli espurghi pei quali si voleva acquistar tempo?

Le robe infette in tal caso uscirebbero abbastanza espurgate per l'effetto solo della contumacia?

Si dirà egli, che queste sono incertezze?

Lo siano pure; ma bastano a non lasciare piena la nostra fiducia nella salutare influenza delle contumacie.

In una città poi, o in una borgata segregata dai commerci mancano gli utili di questi; le industrie languono, i lucri di esse difettano, i viveri rincarano e scarseggiano al bisogno, o vi sono alterati: la città, la borgata comincia a provare gli effetti della carestia, possentissima sempre a favorire la origine e la diffusione dei morbi popolari; e di tutto questo soffre principalmente il minuto popolo che quindi è ancora più percosso dal male.

Si aggiunga che lo scoraggiamento fa perdere l'operosità, e che ne segue una maggiore trascuranza d'ogni disciplina igienica. Il chiudere dunque ad ogni comunicazione una città od un luogo qualunque abitato ed invaso da morbo popolare esporrebbe a maggiori pericoli quelle popolazioni.

Diligenza dei moderni nell'accrescere la forza degli espurghi ed aspettarli meno dal tempo.

Ma ora che hanno fatto i moderni a differenza degli antichi?

Hanno procurato d'accrescere la forza e la diligenza degli espurghi, invece di confidarli alla sola incerta opera del tempo.

Ecco tutto: colle contumacie e colle quarantene l'espurgo doveva accadere da sè, in forza soltanto di un certo tempo; ora si procura con tutti i mezzi possibili.

Dei due metodi quale può meritare maggiore fiducia?

E notisi che solo coi molto efficaci espurghi si possono evitare quelle malattie che venissero originate dai principii così detti d'infezione.

Vaiuolo, morbillo, scarlattina, febbri tifoidee, ec., malattie reputate contagiose, sono pure lasciate libere di correre fra le popolazioni; nè perciò si veggono orrendamente infierire in esse.

Ma nel presente stato del vivere civile, quarantene, contumacie, sono elleno effettuabili?

Difficoltà di effettuare oggi giorno le contumacie, quarantene ec.

Quando per mare, col mezzo di battelli a vapore, o per terra col mezzo delle strade ferrate, arrivano le persone a centinaia per volta, si possono tutte chiudere, e giorno per giorno accumulare vieppiù in un luogo?

Perciò le contumacie e le quarantene si potrebbero oggi giorno effettuare senza grandi insopportabili violenze alle persone ed ai commerci?

Di fronte ad una bene dimostrata e grande utilità delle contumacie e delle quarantene, ogni difficoltà dovrebbe certo superarsi; ma noi avvertimmo alla dubbia, certamente ristretta utilità di esse, e viceversa alla grande e sicura utilità delle così dette discipline igieniche: quindi per ragione di umanità, a quale di questi espedienti si deve confidare la pubblica salute nei luttuosi casi dei morbi popolari?

È soltanto l'esperienza che noi consultammo, è soltanto l'esperienza che noi prendiamo a guida.

D'altra parte ognuno sa bene se sia facile o possibile d'impedire l'infrazione delle contumaciali discipline.

Ed i medici pure dovrebbero essere posti in contumacia dopo avere visitato colerosi?

E in tal caso non potrebbe mancare la tanto necessaria opera di essi?

Ecco ragioni ben gravi a dimostrare la quasi assoluta impossibilità di dare alle contumacie e alle quarantene un severo esequimento, ed una pienezza di effetto.

Ragione di conservare qualche contumacia per gli arrivi di mare.

Pure per gli arrivi di mare, una qualche regola di contumacia, mentre è possibile, sembra pure opportuna, inquantocchè allora giungono persone e merci in determinati punti dello stato dove può facilmente esercitarsi una scrupolosa sorveglianza sulle medesime ed ove sono luoghi appositamente destinati per la quarantena e l'espurgazione.

Non sembra quindi giusto il trovar contraddizione nell'ammettere la contumacia per le provenienze di mare e non per quelle di terra.

Si comprenderà meglio tutto ciò, quando dirannosi le discipline da tenere riguardo ai colerosi ed alle persone destinate al loro servizio.

II.

Proposte dei Provvedimenti.

Il Consiglio però sente tutto quanto il dovere di non proporre provvedimenti, che ostando ad una origine dei morbi popolari non si opponessero eziandio ad ogni altra possibile, fosse pur dessa ipotetica.

Fondamento necessario delle discipline d'rette a preservare le popolazioni dai morbi popolari.

Così egli non perderà di mira giammai alcuna delle ragioni che si dissero epidemiche, nè alcuno dei supposti modi di diffusione dei contagi. Il meglio possibile, in ogni caso, sarà il suo vero proponimento.

La pubblica vigilanza deve volgersi ad alcuni dei mezzi acconci allo scopo suddetto, ed altri debbono necessariamente derivare dalla diligenza dei singoli individui.

Divisione dei provvedimenti in pubblici e privati.

La vigilanza pubblica deve procurare la maggiore possibile salubrità degli alimenti, quella dei luoghi, e quella dell'aria.

Provvedimenti pubblici.

Quanto agli alimenti importa:

1. D'impedire la vendita delle frutta immature;

2. D'impedire quella dei commestibili o guasti o corrotti, o adulterati per miscela d'inconvenienti sostanze;

3. D'impedire la vendita delle carni d'animali morti per malattia qualunque;

4. D'impedire la vendita di vini (o di altre bevande) alterati o adulterati da sostanze disciolte in essi;

5. Di procurare che le acque potabili non sieno corrotte, e specialmente non vi possano pervenire le infiltrazioni delle latrine in cui siano versate le materie cinesi dai colerosi;

6. Di portare una maggiore attenzione sulla vendita dei funghi;

7. Di vietare l'uso delle carni fresche di maiale fino a che inoltratasi la stagione non ne diano il permesso le locali pubbliche autorità.

La salubrità dei luoghi si deve ottenere:

1. Col procurare di liberarli da acque stagnanti più che sia possibile;

2. Col vietare ogni accumulamento d'immondezze e di sostanze organiche corrutibili in quelli abitati e nelle vicinanze di essi;

3. Coll'esigere la più severa osservanza dei locali regolamenti sui letamai, e su altri ammassi di sostanze organiche corrutibili non che sulla vuotatura dei cessi e sugli ammazzatoi;

4. Col promuovere l'espurgo conveniente delle fogne;

5. Col provvedere ai minori inconvenienti possibili delle fabbriche nelle quali si producono necessarie esalazioni di sostanze organiche in corruzione;

6. Coll'ingungere che fabbriche tali siano poste, potendo, fuori delle città, o nella parte meno abitata di esse;

7. Col non permettere che in quelle sia mai scarsa la più libera ventilazione dell'aria;

8. Col vegliare affinchè ne' teatri anatomici, negli spedali, nelle carceri, negli orfanotrofi, nelle pubbliche scuole, negli asili infantili e dovunque coabitino o concorrano insieme molte persone, si mantenga la più diligente nettezza, e la più grande possibile rinnovazione dell'aria.

Infine la salubrità dell'aria si consegue:

1. Co'mezzi stessi della salubrità de' luoghi;

2. Coll'impedire il troppo accumulamento delle persone in uno stesso luogo;

3. Col procurare in tutti i luoghi abitati la maggior possibile rinnovazione dell'aria stessa;

4. Coll'impedire la troppa sua umidità, epperò col rimuovere il difficile scolo delle acque, od impedire lo spargerne soverchiamente sul suolo;

5. Col procurare che non si elevi troppo la temperatura degli ambienti in mezzo cui convivono molti individui;

6. Col porre altresì diligenza che si abbia la maggior cura possibile alla nettezza de' letti e delle vesti;

Tutte queste precauzioni, dirette a mantenere più sane le popolazioni, occorrono di più nell'avvicinamento e nell'atto stesso de'morbi popolari e valgono ad indebolirne le predisposizioni, senza delle quali i contagi stessi non diffondono estesamente i malefici loro effetti.

A questo stesso fine però debbono pur cooperare gli individui:

1. Coll'evitare ogni immoderazione nell'uso de'cibi e delle bevande specialmente in quello del vino e de'liquori spiritosi;

2. Coll'evitare il più che sia possibile l'uso delle patate, dei legumi, del latte, del pesce, dei vegetabili e delle frutta.

3. Coll'evitare ogni eccesso, valevole a prostrar troppo le forze dell'organismo;

4. Col mantener la maggior possibile tranquillità dello spirito, e massimamente tenerlo fermo contro il timore del minacciante male.

Cautele nell'im-
minenza del mor-
bo Cautele sotto-
poste a pubblica
vigilanza.

Allorchè il morbo abbia già invaso una qualche popolazione e gli individui siano per provarne l'assalto, alla pubblica vigilanza ed ai singoli individui spetta quanto segue:

1. Siano ordinati soccorsi e servizi medici a domicilio.

2. A tutti sia fatto invito di valersi del consiglio medico, non appena cominci qualche sconcerto di stomaco o di ventre e qualche accenno di diarrea.

3. I colerosi siano collocati in sale convenientemente ampie.

4. Sia ordinata in esse la maggior possibile ventilazione, senza che possa cagionare perfrigerazione ai malati.

5. Si abbia ogni cura possibile di evitare il troppo accumulamento di malati in uno stesso luogo, perciò si ordinino piuttosto piccoli e più numerosi spedali pei colerosi che pochi e maggiori.

6. All'immediato servizio de' malati non siano destinati a rimanere ivi che le persone necessarie, ed altre non entrino, e non dimorino nelle sale di loro ricovero.

7. Chiunque necessitato di uscire di quivi, sia sottoposto alle disinfezioni fatte coi vapori di cloro.

8. Nelle materie dei vomiti e delle evacuazioni alvine de' colerosi, sia immediatamente versata una soluzione satura di solfato di ferro.

9. Soluzione simile per maggior sicurezza si potrà pur versare nelle latrine in cui si getteranno le materie suddette.

10. Le biancherie di uso de' colerosi siano immerse in una soluzione di cloruro di calce o di un iposolfito o solfito alcalino e indi passate al bucato.

11. Le coperte, le vesti e gli altri oggetti usati da' colerosi, siano esposti all'azione de' disinfettanti o altrimenti a quella dell'aria libera pel tempo che parrà conveniente e in luogo ben esposto alla ventilazione dell'aria stessa.

12. Vasi ed utensili d'uso de' colerosi siano

lavati con soluzione di cloruro di calce ovvero con acqua bollente.

13. Nella sala di ricovero de' colerosi, si tengano, secondo l'ampiezza di essa, uno o più vasi a larga superficie contenenti una soluzione di cloruro di calce, e con essa si asperga all'esterno il pavimento, massime ove siano cadute materie dei vomiti o delle evacuazioni alvine.

14. Le sale e tutto il locale nel quale vengono accolti colerosi, siano tenuti con la massima nettezza, e col maggiore allontanamento possibile dell'umidità.

15. Dal detto locale sia rimosso ogni fomite di ree esalazioni, e negli stanzini delle latrine e nel luogo in cui si depongono i cadaveri dei colerosi, si tengano vasi per esalazione continua di cloro, fino a che almeno non ne possa soffrire la respirazione delle persone che vi si introducono.

Cautele affidate
ai privati.

Agli individui poi spetta di evitare le cagioni che eccitano o favoriscono lo sviluppo della colera.

Tali cagioni sono:

1. Tutte quelle già annoverate come atte ad accrescere la predisposizione ai morbi popolari;

2. Le forti intemperanze nel bere e nel mangiare, i violenti commovimenti dell'animo;

3. Le veglie protratte, le perfrigerazioni anche leggiera della persona.

Tali cagioni, attissime a sollecitare l'imme-

diato assalto della colera, vogliansi evitare con ogni diligenza possibile.

Infine, a' primi sconcerti di stomaco o di ventre, comunque piccoli, si domandi il consiglio del medico e specialmente non si ponga indugio veruno a curare le diarree.

Avvertenza rispetto ai primi segni dell'imminente male.

I medici stessi siano attenti o vigilanti per poter così subito soccorrere gl'individui che si apparecchiino a poter cadere nella colera.

In mancanza del pronto soccorso medico, il malato che abbia diarrea con vomito, con granchi alle estremità e con qualche perfrigerazione della persona si ponga subito in letto, si faccia applicar flanella calda sul corpo e sulle estremità, ovvero faccia girare senapismi sull'addome e prenda qualche sorso di quando in quando di caldo infuso di erba aromatica, come tiglio, melissa, corteccia d'arancio, fiori di cammomilla, di sambuco e simili.

Seguitando la diarrea, e sopravvenendo spossamento, pigli ancora, per due volte nell'intervallo di 4 o 6 ore, una piccola porzione composta di poco rosolio allungato con acqua e di sei gocce di laudano, e si astenga pure da ogni alimento, quando non fosse il solo bianco d'uovo sbattuto in acqua aromatica da prendersi per bevanda.

In ogni caso la diarrea non si combatta con purgativi, nè si preferiscano le fomentazioni umide alle secche, se almeno non si vegli ad impedire il raffreddamento delle prime.

Giovi-pure ad ognuno di essere cauto nell'uso de'purgativi, anche quando non sia preso da alcun segno precursore della colera. Sia cauto altresì nell'uso di qualsivoglia specie di bagno.

Alcune considerazioni sui disinfezzanti.

Quanto ai disinfezzanti poi si avverta, che le fumigazioni col gas cloro sviluppato copiosamente si stimano efficacissime a disinfezzar l'aria e le robe contenute nelle stanze, che si possono chiudere per alquanto tempo senza che alcuno vi debba dimorare.

Il gas cloro si sviluppa col mezzo dell'acido solforico, versato sul noto miscuglio di sale comune ed ossido di manganese.

Può valere allo stesso scopo di purificar l'aria, il gettar un' determinato miscuglio di nitro e zolfo sui carboni accesi.

Lo sviluppo copioso di cloro e di quegli acidi che si producono collo abbruciamento dello zolfo e del nitro, dev'esser regolato da persone dell'arte.

Nelle stanze abitate o camere de'malati, il gas cloro vuol essere sviluppato molto moderatamente e lentamente, affinchè nè offenda il respiro, nè nocca.

Serve a tale intento l'usare il cloruro di calce stemperato nell'acqua, su cui si può versare a volta a volta un po' d'aceto quando si voglia avvalorare lo sviluppo del gas cloro.

L'aceto aromatizzato, i balsami, alcune resine, la canfora, le essenze odorifere, gli acidi

che si producono bruciando zucchero o aceto, valgono piuttosto a nascondere che a neutralizzare e scomporre l'impurità dell'aria, nè per ciò sono da anteporsi al cauto uso del cloro.

Il solo disinfettante che potrebbe sperimentarsi in luogo di questi ultimi, sarebbe l'acido fenico.

Firenze 11 agosto 1865.

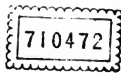
Visto

il Presidente del Consiglio

M. BUFALINI.

Per copia conforme all'originale

A. ZAMBIANCHI segretario.



Indice degli Autori e della Materia.

Vol. 268.

- Anton-Maria di Vicenza — Vita e Martirio dell'
Charnacete di Bressanone e Carlo da Altamura. — 563
- Asquerini Fabio — Tredicesima e agosto 1842 gran la festa
= Dio sia benedetto = ecc. — — — — — 485
- Barthélemy . . . — Il figlio dell' Uomo — — — — — 569
- Biofi Giovanni — sulla legge acida. marziale di Ro-
mano Notizie Medico-Letterarie — — — — — 923
- Cauova Antonio — Lettere a Giovanni Antonio Solva — — — — — 995
- Cecconi Eugenio — Letterale 2 marzo 1872. Giubileo. — 461
- Collocca Giacomo — sull' Agricoltura della Abruz-
zia Veneta. Ragionamenti Economici — — — — — 375
- Cuvet-Mouchet Giuseppe — Della Stato presente
della Chiese di S. Adriano in Roma. — 295
- Draghi Filippo — Lettera dedicatoria del 1875 — — — — — 997
- Gai-Bionelli Maria — Lettera 16 Feb. 1876 per legge
Rossi-Haidi — — — — — 231
- Gomirato Giovanni — alcuni Coni sopra la vita
di Giuseppe V. Olivi — — — — — 619
- Gregori A. . . . — intorno al secondo libro di
avviso della R. Scuola Speciale di Agri-
cultura in Altamura. Siciliana — — — — — 487

- Languet. . . . — Vita della Ven. Madre Margherita
 Maria Olaiques — — — — — 677
- May. . . . — Il figlio dell' Ormo o Ricordi di
 Nicenna — — — — — 869
- Napoleone I. — Nota sul Re di Roma — — — 919
- Novello Giuseppe — Mater Christi — Refugium pa-
catrum. Due tomi — — — — — 267. 271
- Pollin Antonio — Il giorno 15 agosto 1872. Anni-
 versario della Dedicazione della nuova
 Chiesa di S. Terone degli Orsellini — 237
- Roffi Giacomo — Car. Morze Nardi — Roffi. Augurio — 225
- Salvi L. . . . — Lettera dedicatoria 17 giugno 1875 — — 369
- Sommariva Giuseppa — elogio funebre dei PP.
Camillo Cesare Brocchini e Luigi Astini — 515
- Sovniani Francesco — sul solo corda an. Dissertazione — — 285
- Stappelli Corrado — Car i Conti di S. Monfazio con-
tro la M. C. e i Sindacati Alghero
Comparsa Cinquidimada — — — — — 2
- " " Avanti la Corte di Cassazione di Firenze Comparsa
di F. Ugonnati in confronto dei fratelli F. G. e C. Mar-
telli e Caterina Zanlani Martelli. (Intervento) — 42
- " " Finanzi alla Corte di Cassazione di Firenze contro ri-
corso di V. Gritti contro V. Tommasi in punto di
protesta nullità della sentenza con 1874 — — — 61